

Davide Bubbico e Francesco Pirone

Fiat e industria metalmeccanica in Basilicata: occupazione impresa e sviluppo territoriale

Terzo Rapporto sull'indotto auto della Fiat Sata di Melfi

Meta Edizioni - 2006



Provincia di Potenza



Dipartimento di Sociologia
e Scienza della Politica
Università di Salerno



Fiom Cgil Basilicata

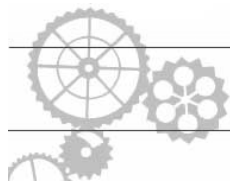
Presentazione del terzo Rapporto sull'indotto auto della Fiat Sata di Melfi

Fiat e industria metalmeccanica in Basilicata: occupazione, imprese e sviluppo territoriale



Museo Provinciale di Potenza
Giovedì 16 novembre 2006
Ore 9:30 - 13:30

Segreteria organizzativa:
Pasquale Salerno
Provincia di Potenza - Presidenza Giunta
tal. 0971.417236 - fax. 0971.23448
e-mail: pasquale.salerno@provinciapotenza.it



PROGRAMMA

Introducono i lavori:

Sabino Altobello

Presidente Provincia di Potenza

Vittorio Dini

Direttore Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica dell'Università di Salerno

Presentano il Rapporto:

Davide Bubbico e Francesco Pirone

Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica dell'Università di Salerno

Ne discutono:

Giuseppe Cillis

Segretario Fiom-Cgil Basilicata

Augusto Giambanco

Amministratore delegato ACM Melfi

Ugo Marani

Presidente Ires Campania

Atilio Martorano

Presidente Confindustria Potenza

Gianni Rinaldini

Segretario nazionale Fiom-Cgil

Giannino Romaniello

Comitato coordinamento istituzionale per le politiche del lavoro Regione Basilicata

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO

Questo terzo rapporto sull'industria dell'auto in Basilicata ritorna per vari aspetti in forma di monitoraggio sui contenuti di quelli precedenti. Molte cose sono successe in questi anni, anzitutto la crisi dell'industria italiana dell'auto, che solo in parte ha interessato lo stabilimento di Melfi, la lunga vertenza sindacale della primavera 2004, la scelta di concentrare in questo stabilimento la produzione del nuovo modello della Punto che ha contribuito in modo determinante a far crescere le quote di mercato in Italia e all'estero. Ci sono poi altri aspetti che hanno assunto un ulteriore rilievo e che riguardano l'importanza di questo insediamento per l'economia regionale, e più in generale per il settore manifatturiero del Mezzogiorno, considerato che oggi la presenza della Fiat in Piemonte si è ulteriormente ridotta. In questo modo, la "meridionalizzazione" dell'unico gruppo automobilistico italiano è divenuta più evidente. Le vicende degli ultimi due anni, contrariamente a quanto si ipotizzava nell'ultimo rapporto, segnalano un processo di ripresa. La crisi non è scongiurata, ma il risanamento di una parte del debito, la firma dell'integrativo di gruppo, la ripresa delle vendite in Italia e all'estero, segnalano che forse c'è qualcosa di nuovo nelle strategie industriali del gruppo e che quello dell'auto può ritornare ad essere un settore in crescita per quanto riguarda la redditività e i profitti.

Il rapporto è organizzato in quattro capitoli. Il primo si sofferma sulle innovazioni organizzative e produttive che hanno interessato la Sata con la messa in produzione della nuova vettura. In questo capitolo sono stati raccolti ed elaborati anche i dati relativi alle aziende che costituiscono l'indotto di primo livello di Melfi: produzioni, occupazione, ricorso alla cassa integrazione, ecc. A questo proposito diverse sono le novità intervenute, non solo negli investimenti, ma anche nel numero delle imprese che compongono l'indotto. L'indotto di primo livello ha mantenuto una connotazione esclusivamente produttiva e non si è registrato, in questi anni, un maggiore coinvolgimento delle imprese metalmeccaniche locali nelle forniture di secondo e terzo livello. Questo aspetto rimane il limite più evidente dell'investimento della Fiat in Basilicata, che finora, fatta eccezione per pochi casi, non ha favorito processi di crescita endogeni. L'estraneità dell'industria regionale ed in particolare di quella metalmeccanica dalle forniture rivolte all'indotto di primo livello si comprende anche alla luce delle considerazioni contenute nel secondo capitolo, nel quale si è tentato un bilancio del coinvolgimento dell'impresa regionale nei processi di fornitura e sub-fornitura.

Il terzo capitolo raccoglie, invece, i risultati di un'indagine esplorativa condotta sullo stabilimento Sata e sulle aziende dell'indotto di primo livello relativamente al problema dei lavoratori con ridotte capacità lavorative e degli infortuni. Si tratta di un fenomeno che è cresciuto nel corso degli anni e che è strettamente collegato alle condizioni di lavoro e ad un modello organizzativo che, al di là della fabbrica integrata, è rimasto ancora fortemente connesso ad un assetto produttivo per alcuni versi neo-taylorista. Ciò è dovuto all'ulteriore dequalificazione di molte mansioni, all'aumento della saturazione dei tempi di lavoro anche per effetto del TMC 2 e all'assenza o comunque alla limitata applicazione della rotazione tra le postazioni e quindi tra le mansioni.

L'ultimo capitolo, il quarto, riprende il tema delle relazioni sindacali alla luce dell'accordo del maggio 2004. In esso sono contenute alcune riflessioni, tra cui un contributo di Devi Sacchetto sulla fase immediatamente successiva e sul significato del conflitto nell'esperienza odierna delle relazioni sindacali, che cercano di ricostruire le fasi e le "ragioni" di quel conflitto, oltre ai risultati che sono stati conseguiti sul piano sindacale.

In appendice riportiamo i risultati di due studi esplorativi, uno - con il contributo di Ivano Scotti - relativo agli effetti socio-economici che l'insediamento della Fiat ha determinato per la Basilicata e più nello specifico per l'area nord-occidentale e l'altro riferito ad un'indagine condotta su un campione di lavoratori metalmeccanici della provincia di Potenza che aveva come oggetto il rapporto tra reddito e livelli di spesa.

Il rapporto pur affrontando temi diversi si interroga principalmente sul futuro dello stabilimento Fiat e del suo indotto. Si tratta, in altri termini di comprendere se al sito di Melfi rimarrà assegnata una funzione unicamente produttiva o se, invece, ci sono le condizioni concrete per far nascere e sviluppare accanto alle produzioni manifatturiere, attività di ricerca e di sviluppo in grado di mobilitare nuovi investimenti e nuova occupazione, più qualificata.

[Estratto dall'Introduzione del Rapporto]

